

Workshop 4

URBANISTICA E/È AZIONE PUBBLICA PER LE DOTAZIONI TERRITORIALI E LA QUALITÀ URBANA

Coordinatori: Sara Basso, Roberto Gerundo, Stefano Munarin,
Cristina Renzoni

Discussant: Concetta Fallanca, Francesco Selicato

© Copyright 2017



Roma-Milano

ISBN 9788899237127

Volume pubblicato digitalmente nel mese di dicembre 2017

Pubblicazione disponibile su www.planum.net

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata. Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.



Workshop 4

URBANISTICA E/È AZIONE PUBBLICA PER LE DOTAZIONI TERRITORIALI E LA QUALITÀ URBANA

Coordinatori: Sara Basso, Roberto Gerundo, Stefano Munarin, Cristina Renzoni
Discussant: Concetta Fallanca, Francesco Selicato

INTRODUZIONE

L'approssimarsi del cinquantesimo anniversario dell'emanazione del Decreto sugli standard urbanistici (d.l. 1444/1968) è l'occasione per tornare a riflettere da un lato sul ruolo che questo provvedimento ha avuto nella costruzione della città e dei territori italiani e nella configurazione dei saperi che se ne occupano, dall'altro sull'urgenza di un ripensamento di strumenti, processi e azioni attraverso cui oggi si producono gli spazi "a standard", servizi e dotazioni urbane a valenza pubblica e di interesse collettivo¹. Il workshop si è articolato su diversi livelli, orientando la discussione verso due principali obiettivi. Il primo ha puntato a comporre un quadro aggiornato, sebbene costruito in modo frammentato e ovviamente non esaustivo, per rendere conto del ruolo che la norma sugli standard urbanistici ha avuto concretamente nella costruzione e trasformazione delle città e dei territori italiani. Questo obiettivo ha permesso di tracciare un primo bilancio in grado di mettere in evidenza alcune analogie e differenze che caratterizzano diverse regioni del Paese, tradizioni di governo del territorio, nonché differenti contesti insediativi. Il secondo obiettivo ha puntato a osservare le forme di innovazione legate alla produzione e riproduzione degli spazi a standard, della loro gestione e trasformazione, attraverso azioni e pratiche che coinvolgono in modi multiformi un numero sempre più considerevole di soggetti.

La ricognizione e la discussione dei numerosi paper presentati al workshop consente di far emergere alcune focalizzazioni tematiche, riconducibili ad alcune ipotesi di ricerca, che di seguito proviamo a delineare.

1. Per una riformulazione del campo degli standard. Un primo e nutrito gruppo di contributi si sofferma sulla necessità di riflettere sul cambiamento delle condizioni al contesto e di rivedere il campo di riferimento teorico e operativo dello standard, esplorato anche sul tempo lungo della formulazione del decreto e della sua attuazione. Nell'insieme questi paper delineano prospettive di indagine che si

articolano anche attraverso l'osservazione delle eredità in termini di materiali e spazi depositati al suolo dallo stesso decreto in diversi momenti e in differenti contesti urbani, consolidando pratiche radicate nei singoli territori, orientando strategie regolative e strumenti di governo, ma anche ripensando forme del progetto e scale della riflessione — dal singolo edificio destinato all'erogazione dei servizi, alla dimensione del quartiere e alla scala più ampia del territorio. Questa riflessione può contribuire a tenere insieme un'indagine di lungo periodo non esclusivamente focalizzata sull'osservazione dello standard come strumento tecnico, quanto piuttosto orientata ad indagarne le matrici culturali e sociali, che, negli anni dell'attuazione del decreto, ne indirizzeranno in parte le traiettorie di evoluzione concettuale e traduzione operativa. Alcune questioni sembrano emergere con forza e orientare il percorso di ripensamento dello standard:

- la necessità di rivalutare lo standard in funzione di una dimensione spaziale di riferimento più articolata e complessa, non più solo ed esclusivamente a carattere 'urbano', bensì territoriale;
- la necessità di ripensare le categorie degli standard, tipi di spazi e di servizi, forme dell'erogazione e della gestione, pratiche di utenza, alla luce da un lato della modificazione continua e fluida di soggetti, domande, pratiche d'uso e, dall'altro, della rigidità di un patrimonio ereditato, di procedure e strumenti;
- la conferma della centralità dello spazio pubblico come laboratorio sia d'osservazione — di usi, pratiche e trasformazioni attraverso i quali reinterpretare bisogni e necessità — sia di sperimentazione, dove provare a misurarsi con nuove proposte di intervento pubblico per la riqualificazione fisica e sociale dell'esistente.

2. Tra welfare e standard: le dotazioni come spazi per politiche sociali innovative. Un secondo gruppo di contributi mette in evidenza l'intreccio tra standard e welfare, riconoscendo in alcune politiche sociali e in alcuni strumenti (come ad esempio il più volte richiamato Piano dei Servizi) le occasioni per rimettere

in gioco gli spazi a standard. Anche in questo caso, l'accento viene posto su alcune questioni emergenti:

- la necessità di integrare politiche sociali e politiche urbane;
- la territorializzazione delle politiche come preconditione in un processo di riqualificazione dei servizi e degli spazi in cui sono erogati;
- la valorizzazione delle risorse locali come elemento fondamentale per attuare processi di riqualificazione delle dotazioni, e l'opportunità di coinvolgere abitanti (in particolare i soggetti deboli o in condizione di fragilità sociale) negli stessi processi, per uscire dall'ottica di un servizio esclusivamente assistenziale, inteso piuttosto come leva per sviluppare consapevolezza e abilità;
- pensare a servizi sempre più inclusivi: non rigidamente orientati a categorie di utenti, ma 'servizi alla città', potenzialmente aperti all'intera popolazione, e soprattutto che possano prevedere un coinvolgimento allargato per la loro attivazione e manutenzione.

3. Gli strumenti alla prova. Innovare lo standard a partire dall'esperienza. Un terzo gruppo di contributi sviluppa, a partire da esperienze concrete (non necessariamente virtuose), una riflessione sulla opportunità di valorizzare (da un punto di vista economico, sociale, spaziale) il capitale fisso territoriale depositato al suolo dal decreto sugli standard del 1968. Un capitale che spesso si presenta come oneroso da mantenere, inefficiente, non di rado in condizioni di degrado, che in molti casi costituisce un costo e una voce di spesa cui le amministrazioni non sanno far fronte. Temi e problemi ricorrenti nei casi presentati evidenziano come necessaria una riformulazione di tecniche e pratiche di attuazione dello strumento che possano:

- riportare l'attenzione su manutenzione/gestione/uso e cura come elementi fondativi di un processo efficace di rigenerazione dello spazio e di inclusione sociale;
- riarticolare il rapporto pubblico-privato nelle procedure orientate alla manutenzione e riqualificazione

di un patrimonio dai contorni spesso problematici.

Emerge inoltre con forza la necessità di ampliare la scala del ragionamento, accogliendo una dimensione spaziale a geometrie variabili, in grado di modificare i propri confini di pertinenza a seconda dei temi e degli oggetti trattati. Nei contributi che si confrontano con questa questione, prospettiva ecologica e progetto di paesaggio diventano centrali nella riformulazione di un discorso sulla qualità urbana e territoriale, a scale molto più articolate di quella municipale, che chiede forme di alleanze tra un sempre più articolato insieme di soggetti e che impone, contestualmente, forme di ricalibrazione dei reciproci rapporti.

Traversale, anche se non sempre esplicito, l'invito a ripercorrere le tracce di una riflessione progettuale sulla 'città collettiva' si offre come importante occasione per tornare a ripensare le dotazioni come dispositivi per ridisegnare telai/reti di infrastrutturazione leggera a servizio della città e del territorio.

¹ Queste riflessioni sono parte della ricerca collettiva Cinquant'anni di standard urbanistici (1968-2018). Bilanci, questioni aperte e ipotesi nella direzione di una riforma possibile promossa da DASTU - Politecnico di Milano (Cristina Renzoni, Paola Savoldi), DcP - Università Iuav di Venezia (Stefano Munarin, Maria Chiara Tosi), DipAr - Università degli Studi Roma Tre (Giovanni Caudo, Mauro Baioni, Nicola Vazzoler), con il coinvolgimento del Dia - Università degli Studi di Trieste (Sara Basso, Elena Marchigiani).

* La sottosessione SPAZI DEL WELFARE/LUOGHI E ATTORI è stata coordinata da Roberto Gerundo e Stefano Munarin, la sottosessione STRUMENTI/SCALE E PROGETTI è stata coordinata da Sara Basso e Cristina Renzoni.

* [Miglior paper Workshop 4]

PAPER DISCUSSI

RADICI E CONDIZIONI

Aree standard e responsabilità delle Amministrazioni: la stima del danno erariale

Antonio Acierno, Gianluca Lanzi

Per un ripensamento dello standard. Ripartire da nuovi “minimi abitabili”

Sara Basso

La configurazione spaziale dei luoghi tra quantità e qualità urbana

Natalina Carrà

Gli standard urbanistici nel secondo PEEP di Roma: suolo, disegno e azione pubblica

Giovanni Caudo, Mauro Baioni, Nicola Vazzoler

Gli standard in urbanistica: retrospettiva al futuro

Antonio Alberto Clemente

Le convenzioni urbanistiche prima della Legge Ponte 765 del 1967: contrattazione tra attori pubblici e privati ed attuazione delle previsioni di Piano

Nicole De Togni

I luoghi del connettivo culturale nella qualità urbana del vivere quotidiano

Concetta Fallanca

Nuovi standard e modernità dell'azione pubblica: un pensiero in controtendenza

Laura Travaglini

Un metodo qualitativo ecologico per il dimensionamento urbano, alla ricerca della resilienza urbana

Manlio Vendittelli, Pietro Currò, Maurizio Imperio, Pietro A. Polimeni

SPAZI DEL WELFARE/LUOGHI E ATTORI

Welfare di tutti. Spazio e politiche sociali a Milano

Massimo Bricocoli, Lorenzo Consalez, Benedetta Marani, Stefania Sabatinelli

Standard urbanistici e governo del territorio. Dalle dotazioni minime al welfare urbano?

Ombretta Caldarice, Carolina Giaimo

Dallo standard quantitativo alla valutazione prestazionale: verso una metodologia applicata?

Stefano Campanozzi

I processi di rigenerazione urbana produttori di qualità e dotazioni territoriali

Laura Casanova, Francesco Rotondo

*** Rigenerazione urbana e capability-building, una coesistenza possibile? Indicazioni dal caso triestino del Programma Microaree**

Lorenzo De Vidovich

La bioregione urbana fra dotazioni, flussi eco-sistemici e costruzione del bene comune territorio

David Fanfani, Daniela Poli

Il ruolo degli standard urbanistici nei processi di rigenerazione delle aree industriali.

Il Caso del Vega Park di Venezia

Alessia Franzese

Permaculture and urban horticulture: solid public policies for more adaptable cities. Córdoba city (Argentina) case study

Federico García Martínez, Isidoro Fasolino

Innovative approaches for planning the urban facilities and services

Roberto Gerundo, Isidoro Fasolino, Gabriella Graziuso

L'edilizia residenziale sociale nella pianificazione urbanistica. Metodologie per il dimensionamento

*Roberto Gerundo, Michele Grimaldi,
Miriam Ceni*

Welfare metropolitano: servizi pubblici e dotazioni urbane da una prospettiva di governo di area vasta

Clara Musacchio

Urbanistica e/è azione pubblica: il "diritto alla città" come tema strategico di una Nuova Agenda Urbana

Gabriella Pultrone

La post-metropoli delle generazioni future

Cecilia Scoppetta

Smart university city.

La qualità urbana della città universitaria

Bruno Zanon

**Standard, un'evoluzione possibile:
da interesse collettivo a bene comune**

Massimo Zupi

STRUMENTI/SCALE E PROGETTI

Gli standard urbanistici e la città fuori dai confini tradizionali

Francesco Alessandria

**Standard, dotazioni pubbliche e risorse territoriali.
Bilanci e prospettive a partire da un caso studio del Mezzogiorno d'Italia**

Mariella Annese

Dallo studio delle reti urbane alla definizione di una morfologia della metropoli: uno studio sull'area di Napoli

Antonia Arena, Francesco Domenico Moccia

**Lo strano caso dell'area ex Nato a Ovest di Napoli.
Dotazioni territoriali e condivisione come progetto**

*Anna Attademo, Enrico Formato,
Michelangelo Russo*

**Per la costruzione dello spazio pubblico.
Limiti e opportunità nel rapporto tra attore pubblico e privato**

Antonella Bruzzese

Ripensare gli standard a partire da una visione strategica di paesaggio

*Luigia Capurso, Luigi Guastamacchia,
Maria Raffaella Lamacchia*

Per un nuovo rapporto tra pubblico e privato nella costruzione della città pubblica.

Alcune riflessioni dal contesto sardo.

Anna Maria Colavitti, Sergio Serra

Dalla norma alla pratica. Qualità e gestione degli standard urbanistici

Amedeo D'Onghia, Claudia Piscitelli

**Riconquistare lo spazio dell'automobile.
Una riflessione sugli spazi della mobilità a cinquant'anni dall'approvazione della legge nazionale sugli standard urbanistici**

*Lorenzo Fabian, Giacomo Magnabosco,
Corinna Nicosia*

Per un ripensamento dello standard in chiave prestazionale: un caso studio a Palermo

*Alice Franchina, Giancarlo Gallitano,
Filippo Schilleci*

Centri medio-piccoli: quartieri di sistemi territoriali per cui identificare nuovi standard di qualità

*Sara Gaudio, Giusi Mercurio,
Annunziata Palermo, Maria Francesca Viapiana*

Attore pubblico e aree pubbliche conducono ad un'azione pubblica in urbanistica?

Possibilità e regole per un'area militare

Marco Mareggi

**Nuove infrastrutture per la città contemporanea.
Reti verdi, servizi ecosistemici e mobilità sostenibile
come driver per la ricucitura delle aree pubbliche
urbane**

Giovanni Marinelli, Maria Angela Bedini

**Verso un nuovo paradigma pianificatorio
dell'infrastruttura verde urbana**

Raffaele Pelorosso, Federica Gobattoni,

Antonio Leone

**Strumento a supporto delle decisioni per la
governance dell'obsolescenza urbana**

Alessandro Seravalli

**Mobilità e sicurezza per la qualità degli spazi
pubblici**

Antonio Taccone

Lo strano caso dell'area ex Nato a Ovest di Napoli. Dotazioni territoriali e condivisione come progetto

Anna Attademo

Università degli Studi di Napoli "Federico II"
Dipartimento di Architettura
Email: annieattademo@yahoo.it

Enrico Formato

Università degli Studi di Napoli "Federico II"
Dipartimento di Architettura
Email: e.formato@unina.it

Michelangelo Russo

Università degli Studi di Napoli "Federico II"
Dipartimento di Architettura
Email: russomic@unina.it

Abstract

Il caso del Piano Urbanistico Attuativo dell'area ex Nato a Napoli, rappresenta – per dimensione, collocazione e natura – un'occasione di riflessione importante per il progetto delle dotazioni territoriali nella città contemporanea. Uno dei temi più affascinanti è legato alla ricerca di nuove continuità tra l'ex forte militare e il contesto urbano, da assicurarsi mediante sia politiche infrastrutturali che, al contempo, nuove modalità d'uso degli spazi. Più in generale, l'introduzione di un mix di funzioni può aiutare a ricucire lo storico "recinto" attrezzato dell'ex Nato di Bagnoli con la città; può avere un effetto positivo sia rispetto all'attrattività del sito, sia in ordine all'auspicato "effetto urbano" fatto di varietà sociale dei frequentatori, usi prolungati oltre gli orari lavorativi e diurni, interazione libera e casuale degli attori nello spazio pubblico.

Lo "strano caso" che il progetto dell'ex area Nato di Bagnoli offre un racconto in cui la dotazione territoriale di spazi per servizi e "attrezzature", a causa di fattori esterni di varia natura, diventa un procedimento complesso, con intrecci di competenze tra attori pubblici, privati e misti pubblico-privato: soggetti che realizzano cioè l'utilità pubblica in base ad un regime giuridico collocabile nella sfera del privato non-profit e dell'impresa sociale.

Parole chiave: Community, Urban Regeneration, Welfare.

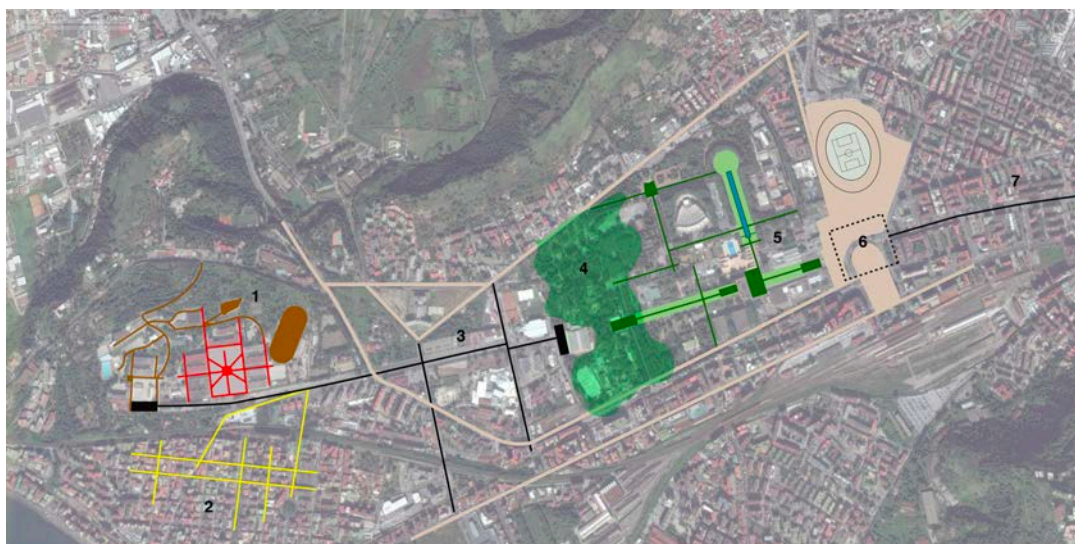
Premessa

Il caso studio del Piano Urbanistico Attuativo dell'area ex-Nato a Napoli, rappresenta un'occasione di progetto di un'area di grande interesse per le intrinseche caratteristiche paesaggistico-architettoniche, drammaticamente segnata dalla storia del Novecento¹. Si tratta di un insediamento della fine degli anni Trenta, destinato all'assistenza e la formazione della gioventù (Collegio "Costanzo Ciano"), utilizzato dagli anni cinquanta come base militare Nato: un "quartiere nel quartiere" per decenni chiuso da recinzioni e sorvegliato da militari; tuttavia, al contempo, un "segno" architettonico che domina l'intera piana occidentale di Napoli. L'area è di proprietà di una Fondazione (Fondazione Banco di Napoli per l'Assistenza all'Infanzia - Fbnaì): una sorta di "impresa sociale" (un'azienda senza fini di lucro), che ha lo scopo di fornire servizi di assistenza all'infanzia nella fascia disagiata. La Fondazione ha svolto per decenni la sua *mission* grazie al generoso canone di locazione versato dal comando Nato. Alla spinta "immobiliarista" che negli ultimi anni ha ispirato le politiche della Fondazione, sorta di replica inattuabile del modello finanziario attivo durante il periodo di locazione ai militari, si oppone la richiesta del quartiere

¹ Il gruppo di progettazione è composto da Michelangelo Russo (consulenza scientifica), Enrico Formato (coordinatore), Anna Attademo, Tiziana Vitiello; con Raffaella Veniero, Francesco Solima, Sergio Viparelli e Agostino Granatiero.

(associazioni, comitati) e dell'amministrazione comunale per “aprire il recinto”, alla ricerca di uno straordinario spazio pubblico e collettivo di scala metropolitana. La diatriba è esacerbata dagli elevati costi di gestione e manutenzione del sito che pesa sui bilanci della Fondazione per oltre tre milioni di euro annui e che spinge gli amministratori ad agire con celerità, al fine di evitare lo stato d'insolvenza. Inoltre, l'ex Collegio necessita di investimenti cospicui per il consolidamento e la funzionalizzazione degli edifici storici e la riconfigurazione di quelli di più recente formazione, oltre che per la riconfigurazione dello spazio aperto, largamente mineralizzato e modificato durante la gestione militare. La Fondazione intende utilizzare parte dei proventi delle locazioni per la rigenerazione degli edifici e delle pertinenze, con il paradosso che la Regione, che di fatto guida la Fbnai esercitando il controllo sul Consiglio di Amministrazione, non ha negli ultimi decenni destinato alcun fondo, nazionale o europeo, per il recupero del sito ex Nato, né per il sostegno delle attività assistenziali svolta dalla Fondazione.

Nel corso del 2016, in attuazione delle disposizioni della Variante Occidentale al Prg (1998), il Comune di Napoli ha promosso e approvato di concerto con la Fbnai, un preliminare di Piano Urbanistico Attuativo ("Masterplan") che destina la metà delle cubature presenti a funzioni di uso pubblico, oltre ad un terzo degli spazi aperti a "standard urbanistico" ai sensi del Decreto Interministeriale n. 1444/1968 (spazi pubblici e parco, istruzione; non è prevista dotazione di parcheggi). Il Masterplan costituisce un primo tassello di una strategia che negli ultimi mesi si sta precisando sempre più come adattiva, proiettata nel tempo lungo del recupero del sito, ma alla ricerca inneschi possibili nel tempo breve, mediante la ricerca di usi temporanei dello spazio pubblico e degli edifici. Le attività di progettazione acquistano inoltre una prospettiva inclusiva di confronto con la cittadinanza e le associazioni di quartiere, nell'ambito di un laboratorio, faticosamente in corso di costruzione (si scontano resistenze sia della Fondazione, sia dei soggetti istituzionali e associativi), aperto all'interazione di tutti gli attori (pubblici e privati) interessati all'area. In questo scenario, inevitabilmente contraddittorio e conflittuale, la razionalità tecnica del Piano Urbanistico insieme alla dirompente anticipazione di alcune modificazioni immediate delle possibilità di accesso e uso degli spazi pubblici, sembrano conseguire – a quattro mesi dall'inizio delle attività – i primi frutti. Attività che, nel complesso, provano a spostare il fuoco delle discussioni dalla dimensione ideologica al merito dei problemi (descritti scientificamente, condivisi in trasparenza), e a decostruire i conflitti alla ricerca di “alleanze”, anche inedite tra attori interessati all'uso e alla valorizzazione del sito.



1. Area ex NATO (impianto centrale - impianto organico)
2. Quartiere Giusso di Bagnoli
3. La sequenza Viale Giochi del Mediterraneo - Via della Liberazione
4. L'area di filtro con la Mostra d'Oltremare (Edenlandia, Zoo, ecc.)
5. La Mostra d'Oltremare
6. La sequenza Viale Augusto > Piazzale Tecchio

Figura 1 | L'Ex Collegio Ciano e la Mostra d'Oltremare nel quadrante occidentale di Napoli.

Il Collegio Ciano, *acropoli* di Bagnoli

Il Collegio "Costanzo Ciano" è stato inaugurato il 9 maggio del 1940, appena un giorno prima dell'entrata dell'Italia in guerra. Il Complesso – progettato due anni prima dall'ingegnere Silvestre – costituisce una donazione della "Fondazione Banco di Napoli – Istituto dei Figli del Popolo", alla Gil, *Gioventù italiana del Littorio*, l'organizzazione paramilitare fondata nel 1937 sulle ceneri dell'*Opera nazionale Balilla*. L'importanza dell'opera è testimoniata dall'interesse che Mussolini manifestò nel seguire i lavori di costruzione, indirizzando anche alcune scelte. Nel 1953, dopo l'occupazione degli Alleati e l'utilizzo per l'accoglienza per i profughi di guerra - il complesso fu scelto come sede dal comando Nato per il Mediterraneo centrale, una delle più importanti basi militari della Guerra Fredda.

Il Collegio nasce come una vera e propria *cittadella*, arroccata sulle pendici di Bagnoli, capace di ospitare, assistere ed educare, in un'area di 30 ettari, circa 2500 giovani. La struttura è funzionalmente autosufficiente, dotata di attrezzature per lo sport e l'istruzione, officine, panificio, infermeria, chiesa, teatro, palestre, oltre ad ampi spazi aperti sia pavimentati che sistemati a verde, anche con finalità produttive (terrazzamenti coltivati della Collina di San Laise). L'impianto si basa sulla dialettica tra due famiglie morfologiche: la *piazza delle adunate* con i dormitori e la scuola maschile; il *parco* con la scuola, il dormitorio femminile e altri padiglioni dispersi nel verde.

Il primo ordinamento spaziale è definito da un imponente movimento di terra che forma la terrazza (circa 130 x 170 mt) su cui si dispone la *piazza*, aperta al paesaggio, accessibile dal Viale mediante una scenografica scalea. Interessante è l'intreccio tra questo "luogo centrale" - statico nella propria monumentale simmetria - e la prospettiva esterna, che, lungo la mezzeria, "sfonda" verso gli edifici speciali: la chiesa, verso Est; il teatro, verso Ovest. La figurazione di questo vero e proprio "decumano" rimanda a un'estetica metafisica, soprattutto verso la chiesa, la cui facciata, composta in stile "Novecento" richiama sfondi à la De Chirico. Il secondo modello morfologico, in netto contrasto con il primo, si muove in modo organico, assecondando l'orografia preesistente. La matrice di questo *pavillonnaire* è costituita dal percorso sinuoso che dal terminale del Viale inferiore conduce alla Collina di San Laise (si tratta di un compendio, all'epoca non separato da recinzioni con il Complesso) sfociando sulla strada Provinciale San Gennaro, ai piedi del cratere degli Astroni. Gli edifici (isolamento, lavanderia, panificio, infermeria femminile) sono adagiati in modo libero, secondo una moltitudine di giaciture, su terrazze di piccola dimensione ricavate nelle pendici. La stessa *piazza minore* (circa 60 x 80 mt), definita dal dormitorio, dalla scuola e dalla Gil femminile, si presenta ruotata. Questa rotazione "forza" il terminale del Viale che si esaurisce nel verde di bordo. A questo sistema organico va ascritto anche lo stadio, ricavato, alle spalle della Gil maschile grazie a uno scavo della pendice che diventa cavea. Il perimetro del campo da gioco è punteggiato da *Pinus Pinea* attraverso i quali s'inquadra il paesaggio (il mare con Nisida e la sagoma di Capri sullo sfondo). L'intero parco è percorso da un tunnel antiaereo con accessi prossimi ai dormitori e ai principali edifici pubblici. In questi sotterranei erano allestiti, durante il periodo Nato, gli ambienti operativi in cui lavoravano centinaia di militari.

Cenni di approfondimento meritano le relazioni che il complesso, sin dalla fondazione, ha instaurato con il popoloso quartiere Giusso a valle – il quartiere operaio della Italsider – e con il vicino ambito della Mostra d'Oltremare. Non sono presenti connessioni funzionali con la piana di Bagnoli (a Sud), separata dalla massicciata ferroviaria che si pone a un piano intermedio tra quello di accesso alla grande piazza del Collegio e il terminale superiore di Viale Campi Flegrei, il boulevard alberato che costituisce la spina pubblica del quartiere di valle (quest'asse stradale a tutt'oggi ha come terminale il muro di contenimento della linea ferroviaria). Il rapporto tra i puri volumi del Collegio e gli spazi pubblici degli operai sono prettamente visuali, con una netta *dominanza* - che potremmo definire di tipo *acropolico* - tra il Ciano e il quartiere urbano di Bagnoli. Questa relazione è stata in parte modificata nel dopoguerra, a causa di alcuni edifici pluripiano costruiti in sostituzione e intasamento: edifici le cui sagome oggi interrompono la vista panoramica dalla ex piazza delle adunate.

Più complesso è il sistema di relazioni tra la *cittadella*, la Mostra d'Oltremare (la fiera, costruita negli stessi anni), e il quartiere di Fuorigrotta (a Est). Se inquadrato in una vista zenitale estesa all'intera piana, infatti, il Complesso definisce il terminale occidentale di una sorta di lungo *pseudo-asse urbano* che - proveniente dalla Galleria Laziale - mette in sequenza Viale Augusto, Piazzale Tecchio, Viale dell'Impero (nella Mostra d'Oltremare), viale Giochi del Mediterraneo e Viale della Liberazione (interno all'ambito di proprietà della Fondazione). Tuttavia i due ambiti, pur se contigui e planimetricamente "allineati", mantengono una sostanziale *autonomia formale e funzionale*, ben leggibile a tutt'oggi, nonostante le manomissioni degli ultimi decenni. Del resto, la progettazione e la realizzazione dei due quartieri specialistici rappresentativi del Regime – la *Mostra Triennale delle Terre Italiane d'Oltremare* e il *Collegio Ciano* – avviene, per entrambi "in

variante" al Piano, direttamente decisi e controllati dal partito fascista; i due episodi pur se cronologicamente allineati, svolgendosi il loro processo di ideazione/costruzione tra la metà degli anni Trenta il Maggio del 1940, restano concepiti e realizzati come “cittadelle” isolate tra loro e con il contesto. In particolare, il Collegio Ciano può essere dunque visto come una *macchina di propaganda*, ben visibile da tutta la città occidentale ma strutturalmente privo di relazioni funzionali con il contesto. La condizione di separazione dal contiguo ambiente urbano è stata rafforzata durante il periodo di utilizzo del complesso dal Comando Nato che ha provveduto alla recinzione con torri di avvistamento e ai check-point *anticarro* che interrompono a tutt'oggi il Viale di accesso e il passaggio tra il viale interno e la collina di San Laise.



Figura 2 | Il Collegio Ciano: planimetria di progetto (1938).

L'ex Collegio come *campus*

Uno dei temi più affascinanti è legato alla ricerca di nuove continuità tra l'ex forte militare e il contesto urbano: una sfida che si gioca su diversi piani e può essere supportata da un'orientata politica di connessione infrastrutturale, di tipo viario (carrabile) e ciclo-pedonale. Tuttavia, la definizione di connessioni – fortemente reclamate dalla comunità locale – non dovrebbe ignorare, a nostro parere, la natura del complesso, strutturalmente autonoma, né la volontà di assicurare una fruizione di natura prevalentemente pedonale e ciclabile, con limitazioni del traffico carrabile. Non sembra opportuno, dunque, l'inserimento “normalizzante” del complesso nella trama della viabilità pubblica circostante (soluzione che invece propone la normativa d'ambito del Prg). Sono invece in corso di esplorazione possibilità di relazione capaci di modulare l'accesso agli spazi dell'ex Collegio – dal Quartiere Giusso, dal Viale che proviene dalla Mostra – e al contempo conservarne il precipuo carattere di *eccezionalità*. Questa strategia si sta definendo mediante il rafforzamento di specifiche direttrici di interscambio estese fuori all'ambito di piano (passerelle di scavalco dei binari e innesto sui viali a valle, scale di risalita dei versanti: *dal mare alla collina*), nel miglioramento della connessione con la rete del trasporto pubblico, nello smantellamento della recinzione militare e dei check-point, nell'introduzione di limitazioni del traffico carrabile mediante sistema di videosorveglianza analogo a quello utilizzato per i varchi del centro storico; dal miglioramento dei percorsi diretti alle aree di parcheggio pubblico preesistenti nell'intorno. Questa politica infrastrutturale è accompagnata da riflessioni, svolte nel Laboratorio di partecipazione, sull'uso degli spazi aperti interni al complesso; la proposta è che siano trattati secondo tre modalità: 1) d'uso pubblico: spazio sempre aperto e accessibile (viale e piazza maggiore con il “decumano”); 2) d'uso pubblico con limitazioni, aperto a tutti almeno con gli orari dei parchi pubblici di Napoli (semplificando: un'ora dopo l'alba e il tramonto); 3) di pertinenza degli edifici: giardini, parcheggi pertinenziali, corti, ecc.. La delimitazione tra i diversi modi d'uso sfrutta preesistenti salti di quota, oppure potrà essere realizzata

con siepi e altri elementi leggeri. Inoltre, la politica di rafforzamento delle relazioni contestuali, è intesa con la necessità di una maggiore e più organica relazione con il sistema paesaggistico-ambientale, in primo luogo assicurando una migliore relazione tra le aree ex-militari e i terrazzamenti agricoli (circa 10 ettari), ancora di proprietà della Fondazione ma oggi inaccessibili, nonostante siano in larga parte, dal 2014, in locazione all'Associazione Legambiente di Bagnoli-Fuorigrotta.

E' altresì importante promuovere una concreta varietà di usi e funzioni del Complesso, in coerenza con quanto disposto dal Prg e con il Masterplan. La moltitudine di funzioni può avere un effetto positivo sia rispetto all'attrattività del sito, sia in ordine all'auspicato *effetto urbano* fatto di varietà sociale dei frequentatori, usi prolungati oltre gli orari lavorativi e diurni, interazione libera e casuale degli attori nello spazio pubblico. Per assicurare la massima articolazione possibile e il concomitante rispetto delle caratteristiche del sito, si sta sviluppando una normativa "tipologica" capace di far discendere le funzioni consentite dalla compatibilità con le caratteristiche degli edifici e degli spazi (un meccanismo analogo a quello utilizzato dal Prg per il Centro storico).

Integrazione funzionale tra il quartiere e il parco agricolo

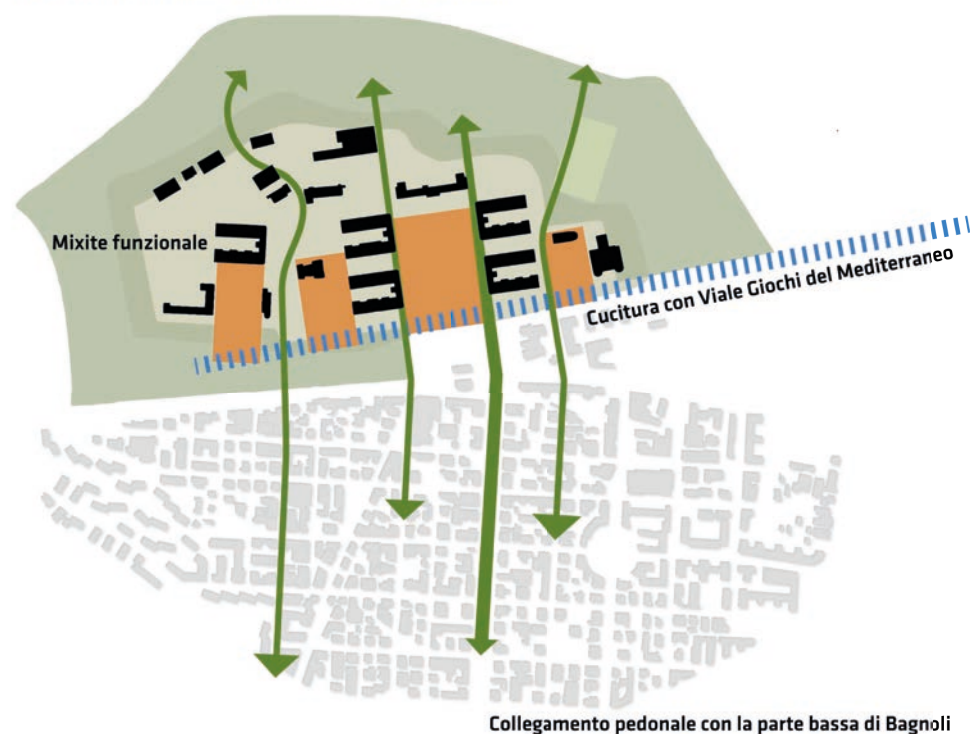


Figura 3 | Riconnesione con il contesto: concept.

È poi da ricordare il vincolo che destina almeno la metà delle volumetrie presenti ad attrezzature di uso pubblico - "extra-standard" da convenzionare con il Comune (con funzioni di carattere sociale, sportivo, culturale, formativo, educativo, per la ricerca, ecc). La restante porzione delle cubature potrà essere valorizzata con funzioni d'interesse privato, nella piena disponibilità della Fondazione. L'ipotesi contenuta nel Masterplan è che le funzioni di interesse privato si concentrino nei quattro edifici ex dormitori maschili posti sulla grande piazza. Questa ipotesi è in corso di decostruzione con nel Laboratorio di partecipazione, dato che sembrano maggiormente adeguate soluzioni più miste, con maggiore diffusione delle funzioni pubbliche anche sui bordi della grande piazza. Inoltre, è in corso la verifica di fattibilità di un'ipotesi basata sulla continuità d'uso ai piani terra e sulla variazione funzionale e spaziale "in sezione verticale" oltre che in planimetria.



Figura 4 | Primo Maggio 2017. Manifestazione nella piazza grande del Complesso ex-Nato.

Conclusioni

Il progetto urbanistico ha tra le sue sfide principali la qualità e l'efficacia delle dotazioni territoriali, spazi e attrezzature pubbliche e di uso pubblico, superando l'usuale dinamica, inadatta alla condizione attuale, che: 1) concepiva le dotazioni come "attrezzature", tendenzialmente confinate in ambiti recinti e specializzate funzionalmente (istruzione, interesse comune, parco e sport, parcheggi); 2) ne demandava in sostanza la realizzazione e la gestione al pubblico.

Nell'orizzonte italiano, le norme e le politiche in atto per fronteggiare la sfida delle dotazioni territoriali e della qualità degli spazi pubblici, testimoniano un grave scollamento tra previsioni e regole – a garanzia dei beni di valenza collettiva – e la realtà di un orizzonte distratto di attività incompiute. Ripensare, a quasi 50 anni di distanza, al tema delle dotazioni territoriali, pur non negandone la forza di conquista culturale, significa superare un meccanismo di mera individuazione quantitativa, legato al paradigma della città in espansione del Novecento. La determinazione degli usi collettivi deve oggi confrontarsi più attentamente col tema della rigenerazione della città esistente (quindi con la prospettiva del "riciclo" a fini pubblici di aree e manufatti sottoutilizzati o abbandonati, talvolta anche di elevato valore storico-architettonico), dell'adattamento al rischio ambientale e sociale, della mobilità sostenibile e dell'efficienza delle risorse, anche andando a individuare spazi e condizioni al limite tra uso collettivo e spazio privato, lavorando sugli usi pubblici nelle aree private o promuovendo la qualità e funzionalità degli spazi, le loro caratteristiche relazionali, piuttosto che la quantità e la prestazione.

Lo "strano caso" che il progetto dell'ex area Nato di Bagnoli è quello in cui la dotazione territoriale di spazi per servizi e "attrezzature", a causa di fattori esterni di varia natura, diventa un procedimento complesso, con intrecci di competenze tra attori pubblici, privati e misti pubblico-privato: soggetti che realizzano cioè l'utilità pubblica in base ad un regime giuridico collocabile nella sfera del privato non-profit e dell'impresa sociale. In questo gioco delle parti tra pubblico e quasi-pubblico (attori collettivi: associazioni, comitati, cooperative, ecc.), l'istituzione non demanda al proponente la costruzione di "standard urbanistici", né agisce sulla cessione delle proprietà, ma si fa carico dell'identificazione di istanze specifiche per la dotazione di attrezzature collettive (funzione che in genere viene svolta in fredde "Conferenze dei servizi" e che in questo caso invece è materia di aperto dibattito con gli attori interessati a svolgere le funzioni d'interesse collettivo), che possono tradursi nei contenuti di un progetto condiviso, fino a forme di co-gestione del bene comune e di uso dello spazio pubblico – in particolare di quello aperto – sostenuti da processi di condivisione.

La concezione condivisa e la co-gestione dei beni a uso pubblico può avvicinare la cittadinanza alla sfera dello spazio pubblico e dei servizi di utilità generale, troppo spesso sentiti come estranei, come puramente

strumentali: attrezzature, *outil*. Viceversa, in questa visione in corso di sperimentazione nel caso dell'ex-Nato - in una città dove le pratiche di co-gestione e riappropriazione collettiva degli spazi pubblici non utilizzati presenta elementi di assoluta innovazione - lo "standard" si trasforma da attrezzatura a servizio: si dà come processo attivo sin dalla fase del confronto e del dibattito, dell'assegnazione (sempre temporanea) e della gestione condivisa, senza che si attenda per questo una riconfigurazione "stabile" di spazi e edifici. Inoltre, il caso del Ciano offre la possibilità, piuttosto rara, di affrontare la questione alla "giusta scala" in cui i progetti e i processi di riappropriazione di elementi e parti di città vanno portati avanti. Con la consapevolezza che solo operazioni ambiziose nelle prospettive di trasformazione e "ricucitura" possono portare a convergenza le tante istanze che un progetto urbano deve tenere in conto, tanto più quando si tratta di beni ambientali e storici: della conservazione e la valorizzazione, dell'integrazione e il confort, dell'apertura e del "riparo", dell'accoglienza e del benessere, della libera iniziativa e del welfare.

Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (2002), *Verso il futuro. Fondazione Banco di Napoli per l'assistenza dell'infanzia 1939-2002*, Paesano, Napoli.
- Arena G. (2009), "L'educazione civica attraverso la manutenzione civica" in *Labsus.org*, 18 maggio 2009.
- Belli A. (2005), "Editoriale", in *CRU - Critica della razionalità urbanistica*, n. 17, pp. 9-20.
- Bianchetti C. (a cura di, 2014), *Territori della condivisione. Una nuova città*. Quodlibet, Macerata.
- Bowles S., Gintis H. (eds., 2011), *A Cooperative Species. Human Reciprocity and Its Evolution*, Princeton University Press, Princeton.
- Branca D. (2011), "Spazi Temporanei come palestra per una filiera di associazioni e piccole imprese" in *Territorio*, n. 56.
- Cottino P., Zeppetella P. (2009), "Creatività, sfera pubblica e riuso sociale degli spazi." in *Paper Cittalia*, n. 4. <http://www.fidr.it/cgi-bin/fonti/162/Anci.pdf> (ultimo accesso: 6 Maggio 2017).
- Cremaschi M. (2008), *Tracce di quartieri: Il legame sociale nella città che cambia*. Franco Angeli, Milano.
- Crosta, P.L. (2000), "Società e territorio, al plurale. Lo 'spazio pubblico' - quale bene pubblico - come esito eventuale dell'interazione sociale", in *Foedus*, n.1, pp. 40-52.
- Donolo C. (2010), "I beni comuni presi sul serio", in *Labsus.org*, 31 maggio 2010.
- Ferguson F. (2014), *Make_Shift city: renegotiating the urban commons*, Jovis, Berlin.
- Groth, J. Corijn E. (2005), "Reclaiming urbanity: indeterminate spaces, informal actors and urban agenda setting", in *Urban Studies*, n. 42 (3).
- Inti I. (2011), "Che cos'è il riuso temporaneo?", in *Territorio*, n. 56, pp. 18-43.
- Lanzani A., Pasqui G. (a cura di, 2011), *L'Italia al futuro. Città e paesaggi, economie e società*, FrancoAngeli, Milano.
- Laino G. (2015), "Dalla parte degli ultimi. Le imprese sociali nel Mezzogiorno", in *Chi ha cancellato la questione meridionale?*, Rubbettino Università, Soveria Mannelli.
- Magnaghi A. (a cura di, 2012), *Il territorio come bene comune*, Firenze University Press, Firenze.
- Mattei U. (2011), *Beni comuni. Un manifesto*, Laterza, Roma-Bari.
- Mulder I., Stappers P.J. (2009), "Co-Creating in Practice: Results and Challenges", *Proceedings*, 15th International Conference on Concurrent Enterprising, ICE'2010 "Collaborative Innovation: Emerging Technologies, Environments and communities", Leiden, The Netherlands, June 2009.
- Munarin S., Tosi C. (a cura di, 2009), "Lo spazio del welfare in Europa", in *Urbanistica*, n. 139, pp. 88-112.
- Oswalt, P., Overmeyer, K., Misselwitz, P. (2013), *Urban catalyst: the power of temporary use*. Dom Pub, Berlin.
- Pomilio F. (2009), *Welfare e territorio*, Alinea Editori, Firenze.
- Russo M. (a cura di, 2014), *Urbanistica per una diversa crescita*, Donzelli, Roma.
- Schuster M. (2001), "Ephemera, Temporary Urbanism, and Imaging", in Vale L., Warner S. B., Jr., (eds.), *Imaging the City, Continuing Struggles and New Directions*, Rutgers, New Brunswick (US).
- Zanfi F. (2010), "Dopo la crescita: per una diversa agenda di ricerca", in *Territorio*, n.53.

Sitografia

- <http://www.areaexnato.it>
<http://www.fbna.it/>

